

Sms

cellulare
357872250

ADDIO NANDA

Da martedì 18 siamo più soli. Nanda Pivano ci ha lasciati con l'amarezza di aver perso una battaglia di 70 anni contro le guerre, la stupidità, l'ingordigia e l'ignoranza degli uomini. Ma non si è arresa. Avrebbe potuto farci ancora compagnia per darci, almeno lei, un po' di coraggio. Addio amica Nanda.

NINY

LA DESTRA E LA SCUOLA

Siamo dipendenti statali non governativi. Coi miei ragazzi discutiamo di democrazia e diritti umani leggendo insieme la Costituzione. La scuola pubblica è come baluardo della democrazia e non strumento di successo personale. Per questo la destra vuole distruggerla.

IRENE

LA FESTA NON È UN FESTINO

Un grande applauso per organizzatori Festa di Genova: oltre a non essere un festino è un incontro fra persone serie che hanno a cuore il bene della gente reale.

ARMANDO, TRENTO

PD: PRIMA I TEMI, POI LE PERSONE

Il dibattito sulla segreteria del Pd temo che ripercorra l'errore fatto in occasione delle primarie vinte da Veltroni: parlare delle persone e non dei temi e delle strategie con cui dare risposte agli italiani e riconquistare la fiducia dei tanti che non vanno a votare e di quelli che lo fanno, ma sono scettici

ANTONIO RANDISI

CHE C'ENTRA LA CARFAGNA?

Quale contributo può portare la Carfagna alla Festa di Genova? Mi sembra un insulto a molte donne.

MARISA CHECCHI

CHE C'ENTRA LA GELMINI?

Smettiamola di insultare la Gelmini: in fondo fa solo quello che le viene detto da chi sappiamo nell'intento di cancellare le ultime tracce di stato sociale. Di suo ha aggiunto "solo" ignoranza, incompetenza e superficialità.

M. GUERRINO

UN GARANTE PER IL CANONE RAI

A proposito di Rai: non sono l'unico italiano a pensare che questa Rai non meriti più i soldi del canone. Ci fosse la possibilità di versare i soldi del canone su un conto intestato alla Rai incassabile però solo dopo parere favorevole di un comitato garante, lo farei subito e lo faremmo in molti.

SERGIO B.

L'INSOSTENIBILE SGOMENTO DELLE DONNE

**ROMPIAMO
IL SILENZIO**

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



Di fronte alla degenerazione della democrazia macroscopicamente segnalata dagli insulti alla dignità delle donne e dall'uso manipolatorio delle immagini e dei simboli del corpo femminile, ha senso interrogarsi, più che sul silenzio delle donne, sullo sgomento che lo sottende. Uno sgomento che non rinuncia al ragionamento né trova rifugio nell'apatia, ma che non è scalfito né da scontati anatemi (contro le veline e le loro madri accondiscendenti...), né da risposte facili almeno a dirsi (ritrovare la voce, tornare in piazza, cantarsi...).

Lo sgomento è attraversato dall'imperioso bisogno di capire come si sia potuti arrivare a questo punto. C'entrano cose di destra con cui il centrosinistra, però, non ha fatto ad oggi i conti fino in fondo: ciò non fa saltare il discrimine destra/sinistra, anzi, ma rende più difficile e tormentato il riorientamento. Si tratta di un elenco triste, ma che è bene ripetere per capire bene quali sono le cause concrete del nostro sgomento. Ecco:

- i guasti politici complessivi provocati da un ventennio neoliberista all'insegna della finanziarizzazione (un'economia irrealista, basata sul debito, prende il sopravvento sull'economia reale), della mercificazione (di ogni cosa e di ogni relazione), del consumismo parossistico, dell'individualismo acquisitivo, egoistico, possessivo;

- lo spingere la società verso un privatismo che impoverisce inevitabilmente lo stesso privato;

- l'erosione della sfera pubblica ormai svuotata di beni comuni e sempre più invasa di emozionalità posticcia;

- l'oblio in cui sono caduti il senso di responsabilità collettiva e l'etica della cura (degli altri, delle relazioni, dei contesti);
- la ricerca di appagamenti materiali la corrosione delle domande di senso, lo sgretolamento dei vincoli morali che tengono insieme una società, l'assuefazione ad degrado delle cose, dell'ambiente, dei linguaggi;

- la regressione nell'ambiguità entro cui si alimentano - come dice Simona Argentieri - collusioni e complicità di varia natura, da «egoismi, narcisismi, complicità marginali col potere, clientelismi, omissione, indifferenza» fino a «eccesso di tenerezza morbosa a scapito della passione»;

- l'elusione dell'impegno della differenziazione e della costruzione della propria identità e della conseguente fatica della coerenza con essa.

Ma lo sgomento delle donne racchiude una indistorta passione per la relazione e per il bene comune, la cui attivazione soltanto potrà scalfire per tutti - donne e uomini - l'intreccio perverso tra naturalizzazione dei processi sociali, desocializzazione dell'individuo e depoliticizzazione della società. ♦

CHE C'ENTRA LA LEGA CON I DIALETTI?

**LA SINISTRA E LO STUDIO
DELLE CULTURE LOCALI**

Febo Guizzi

ETNOMUSICOLOGO



Con molte cose dette da Asor Rosa su l'Unità a proposito del dialetto si può concordare. Ma ve ne sono altre che mi sollecitano a segnalare un rischio di fondo. Lo segnalo da uomo di sinistra e da studioso di cose, tra le altre, riferibili al mondo popolare, alle "tradizioni", alla comunicazione elaborata nel tempo senza l'ausilio primario della scrittura e all'interno di quella "subalternità" definita da Gramsci che può ancora dire qualcosa.

Il punto debole è segnalato dalla frase «senza la cornice della lingua nazionale il dialetto diventa un fatto folklorico, da osteria, da barzelletta paesana». Da queste espressioni sembra emergere una sorta di disprezzo per il "folklore", l'"osteria", l'orizzonte "paesano" della cultura. È vero che nei nostri usi linguistici "folklore" ha preso un posto di infimo ordine, prossimo all'insulto (soprattutto nell'aggettivo "folkloristico"), è vero che "osteria" e "paese" sono da tempo imbricati in stucchevoli semplificazioni oleografiche: ma in ogni caso si tratta di aloni semantici sovrapposti a realtà che invece la ricerca, la conoscenza ravvicinata, lo studio senza pregiudizio dei fenomeni culturali hanno ampiamente svelato nella loro complessa dimensione partecipativa, emotiva, sociale, culturale. Il punto è che quella ricerca, quella conoscenza ravvicinata, quello studio senza pregiudizio sono patrimonio direttamente accumulato dalla sinistra, elaborato e sviluppato nell'alveo dell'impegno democratico, progressista, laico e antifascista della cultura legata ai progetti di trasformazione della nostra società. La quale, proprio per la sua serietà scientifica e il suo ruolo non distaccato e neutrale, ha saputo cogliere sino in fondo la ricchezza e il travaglio connessi alla dimensione folklorica, che comprende al suo interno luoghi come l'osteria e realtà come quelle della comunicazione paesana. Tutte cose oggi radicalmente diverse da quelle di un tempo, già attraversate dalle crisi denunciate da Pasolini ma in altri termini (e tempi) anche da Ernesto de Martino: ma non eliminabili o liquidabili ancorché eventualmente passate.

Perché regalare alla Lega tutto ciò? La Lega non può vantare alcun reale credito di conoscenza scientifica, di ricerca, di documentazione e quindi di tutela reale: la storia della ricerca in Lombardia e in Piemonte (ma anche Liguria, Emilia Romagna, Trentino, Friuli, Venezia Giulia e parti del Veneto) sta a dimostrarlo. Ciò andrebbe ricordato di continuo, contro la falsa idea di un monopolio della rappresentanza "popolare" della Lega e contro lo sciagurato luogo comune - diffuso masochisticamente anche a sinistra - secondo cui i leghisti sarebbero in sintonia con il territorio proprio perché ne curerebbero le espressioni di cultura "bassa", locale, "tradizionale".

Università di Torino